

AUGURI INGMAR TUTTO IL CINEMA DI BERGMAN

Franco Montini

In Manhattan, Isaac (Woody Allen) sostiene che Ingmar Bergman "è l'unico genio del cinema dei nostri giorni". L'affermazione è forse esagerata e tuttavia non c'è dubbio che il regista svedese appartenga alla ristrettissima cerchia dei più grandi di sempre della storia del cinema.

pagina IX

Bergman 100 il sigillo di un genio

Cinema Il Palazzo delle Esposizioni rende omaggio al maestro svedese nato nel 1918. "Un regista ha tempo di pensare solo ai suoi problemi"

FRANCO MONTINI

In "Manhattan", Isaac (Woody Allen) sostiene che Ingmar Bergman "è l'unico genio del cinema dei nostri giorni". L'affermazione è forse esagerata e tuttavia non c'è dubbio che il regista svedese appartenga alla ristrettissima cerchia dei più grandi di sempre della storia del cinema. Insieme a Fellini, Bergman è forse l'autore su cui più si è scritto, su cui più si è indagato e studiato per la profondità del suo cinema e l'ampiezza dei temi affrontati. Fatto straordinario per un regista che un giorno, rispondendo alla domanda sul suo lavoro, diede questa definizione: "Un regista di cinema è una persona che ha il tempo di pensare solo ai suoi problemi". Ma nei problemi di Bergman portati sullo schermo si riflettevano complicate tematiche sociali, sottili analisi psicologiche, temi religiosi trattati da un'ottica laica, inquietudini amorose e familiari, vuoti esistenziali. E, ancora, il confronto fra i sessi, il silenzio di

Dio, il mistero del male, il terrore della morte. Il tutto con un talento visivo originale e rivoluzionario. E con la capacità di mescolare generi e stili diversi, spaziando dal realismo all'espressionismo.

Anche in Italia, nella grande stagione dei cineclub e dei cinema d'essai, i film di Bergman erano una presenza immancabile e intere generazioni di cinefili si sono formate con il suo cinema. Un'occasione per riscoprire i film di Bergman è offerta dalla concomitanza con il centenario della nascita, che cade il 14 luglio; con qualche anticipo sulla ricorrenza, al Palazzo delle Esposizioni, da giovedì prossimo al 4 marzo è in programma un articolato omaggio al regista. "Bergman 100" propone un'ampia selezione dei suoi capolavori. Con appuntamenti serali alle 21 a ingresso gratuito fino ad esaurimento posti (biglietti distribuiti da un'ora prima l'inizio), saranno proiettati una ventina di titoli, in copie 35

mm in versione originale con sottotitoli italiani, provenienti dallo Svenska Filminstitut di Stoccolma. A inaugurare la rassegna è stato scelto "Il settimo sigillo", per certi versi il film più noto ed emblematico di tutta la produzione del regista, imperniato sulla partita a scacchi fra un cavaliere reduce dalle crociate e la Morte. Ma tutti i più importanti film di Bergman sono presenti nella rassegna romana: da "Il posto delle fragole", struggente ed eccentrico *road movie* sulla nostalgia e la ricerca del tempo perduto, a "La fontana della vergine", scioccante film



sulla fede ambientato nella Svezia medioevale. Da "Sussurri e grida", affresco nelle profondità dell'anima femminile, a "Fanny e Alexander", maestosa saga familiare dal sapore autobiografico.

A completare la rassegna, allo scopo di comprendere appieno l'universo di Bergman, sono stati inseriti anche una serie di *cult movie*, diretti da alcuni degli autori più amati dal regista svedese: Fellini, Tarkovskij, Dreyer, Bresson.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rassegna da giovedì**I capolavori in un frame**

A sinistra, *Il settimo sigillo*, opera manifesto della filosofia di Bergman (1957). Sopra, *Fanny e Alexander* (1982), considerato suo testamento artistico. Sotto, *Persona*, tra le pellicole più audaci del maestro (1966)

**L'artista****Il maestro**

Ineguagliato per la ricchezza dei temi affrontati ma soprattutto per la ricerca formale e filosofica che filtra da ogni sua pellicola, il regista svedese Ingmar Bergman (1918-2007) è genio prolifico e artista a tutto tondo, personalità tra le più eclettiche del cinema.



Palaexpo

Ingmar Bergman:
in una rassegna
tutto il suo cinema

di **Stefania Ulivi**
a pagina 10

Universo Bergman

Sul grande schermo



I titoli in programma

Nelle foto tre lavori firmati da Ingmar Bergman. Da sinistra: «Il posto delle fragole» (1957), «Il silenzio» (1963), ultimo episodio della «Trilogia del silenzio di Dio», e «Fanny & Alexander» (1982). In alto, Bergman sul set di «Sussurri e grida» con Liv Ullmann

Palaexpo La rassegna con tutti i capolavori del regista svedese

In programma

Anche i film dei registi
che lo ispirarono:
da Chaplin a Fellini,
da Carné ad Antonioni

«In realtà, io vivo sempre nel mio sogno e, ogni tanto, faccio una visita alla realtà». Ci sono tanti modi per provare a sintetizzare la figura, straordinaria, di Ingmar Bergman, il suo impatto sulla cultura, non solo cinematografica, del Novecento. Partire dall'opera: quarantatré lungometraggi per il cinema, sedici film per la televisione, sei cortometraggi e qualcosa come

un centinaio di regie per il teatro e la lirica, innumerevoli regie radiofoniche, senza contare le sceneggiature. Oppure stilare il catalogo, in continuo aggiornamento, dei nipotini artistici: François Truffaut, Jean-Luc Godard, Andrei Tarkovsky, Robert Altman, David Lynch, Krzysztof Kieslowski, Woody Allen, fino a Olivier Assayas che lo intervistò in un celebre libro. Andarsi a rileggere le sue interviste e riflessioni, sul cinema e sul senso della vita. Seguire gli intrecci di lavoro e molto altro con la sua famiglia d'attori: Gunnel Lindblom, Max von Sydow, Ingrid Thulin, Bibi Andersson, Liv Ullman. O, ancora, ripercorrere il sodalizio con il direttore della fotografia Sven Nykvist. O, più semplicemente partire dai suoi film. Li ripropone, in versione integrale su pellicola, la rassegna «Bergman 100», da giovedì al Palazzo delle Esposizioni.

Appuntamenti che anticipano le innumerevoli occasioni di celebrazioni del regista svedese, nell'anno del centenario della nascita, avvenu-

ta a Uppsala il 14 luglio 1918. Si parte, com'è naturale che sia, con la sua opera più iconica, *Il settimo sigillo* del 1956, nata dalla pièce *Pittura su legno*. Con Max von Sydow nei panni del cavaliere Antonius Block, di ritorno dalla crociata in Terra Santa con lo scudiero Jöns (Gunnar Björnstrand) e il suo incontro con la Morte (Bengt Ekerot). Premio speciale della Giuria a Cannes, è uno dei film più citati della storia del cinema: autori diversissimi, da Woody Allen a Tiziano Sclavi hanno reso omaggio a modo loro, alla celebre partita a scacchi e alla danza macabra. Il programma raccoglie tutti i capolavori bergmaniani — *Il posto delle fragole*, *Il silenzio*, *Persona*,



La fontana della vergine, *Sussurri e grida*, *Fanny e Alexander* - compreso il gioiello che colpì al cuore Truffaut e Godard: *Monica e il desiderio*, con la giovanissima Harriet Andersson. E anche rarità come l'opera prima del 1946 *Crisi* o documentari come *Images from the Playground* di Stig Björkman, costruito con immagini amatoriali, inedite, girate sul set dei suoi film dallo stesso Bergman.

E, a sottolinearne il percor-

so, la rassegna presenta opere degli artisti che lo hanno influenzato: Chaplin (*Il circo*), Fellini (*La strada*), Tarkovskij (*Andrej Rublëv*), Murnau (*Aurora*), Carné (*Il porto delle nebbie*), Antonioni (*La notte*). Oltre a tre capolavori del muto, *Il carretto fantasma*, *La passione di Giovanna D'Arco* e *La leggenda di Gösta Berling*, con accompagnamento dal vivo al pianoforte di Antonio Coppola.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● Dal 18 gennaio al 4 marzo al Palazzo delle Esposizioni la rassegna Bergman 100 celebra il centenario della nascita del grande regista, occasione per compiere un viaggio nel suo cinema di cui si ripropone una selezione, spaziando tra i capolavori più amati. Tra i titoli della rassegna

troviamo «Il posto delle fragole», «Il settimo sigillo», «La fontana della vergine», «Sussurri e grida», «Persona», «Il silenzio». Proiezioni in pellicola 35 mm, grazie a copie messe a disposizione dallo Svenska Filminstitutet di Stoccolma, in lingua originale con sottotitoli in italiano. www.palazzo.esposizioni.it Via Milano 9



L'OMAGGIO

Tutto Bergman, i suoi film e i registi che lo ispirarono

► Per i cent'anni dalla nascita il Palazzo delle Esposizioni ospita i suoi capolavori Da Fellini a Tarkovskij in cartellone ci sono anche opere dei suoi autori prediletti

SI PARTE IL 18 CON "IL SETTIMO SIGILLO", POI "IL POSTO DELLE FRAGOLE" E "LA FONTANA DELLE VERGINI"

LA RASSEGNA

«Nessun'altra arte come il cinema va direttamente ai nostri sentimenti, allo spazio crepuscolare nel profondo della nostra anima, sfiorando soltanto la nostra coscienza diurna». Così Ingmar Bergman parlava del cinema, quello che firmava ma anche quello che apprezzava. A proporre un'immersione nella filosofia di sguardo e narrazione del regista svedese, nel centenario della nascita - è nato a Uppsala il 14 luglio 1918 - è la rassegna "Bergman 100" che, dal 18 gennaio al 4 marzo, a Palazzo delle Esposizioni proporrà la proiezione di una selezione dei suoi capolavori, in un interessante cartellone che spazia tra i suoi titoli più amati e alcune rarità.

I TITOLI

Si comincia giovedì, con *Il settimo sigillo* e la storica partita a

scacchi dell'uomo - un cavaliere tornato dalle Crociate, interpretato dall'allora esordiente Max von Sydow - con *la Morte*, pellicola divenuta simbolo della sua intera produzione e, più in generale, del suo universo di pensiero. Si prosegue con *Monica e il desiderio*, che influenzò in maniera profonda i cineasti della Nouvelle Vague. Poi, *Il posto delle fragole*, interpretato dall'anziano maestro di Bergman, Victor Sjöström, *Persona*, *Sussuri e grida*, *Il silenzio*, *La fontana della vergine*, presentati in versione originale e integrale, con sottotitoli italiani, nelle copie in 35mm provenienti dallo Svenska Filminstitutet di Stoccolma. In programma pure *Crisi*, opera prima di Bergman, diretta nel 1946. E non manca il documentario *Images from the Playground* di Stig Björkman, che raccoglie immagini inedite girate dallo stesso Bergman sul set dei suoi film e svela aspetti inattesi, perfino e non di rado scanzonati, della lavorazione di alcune delle sue opere più note.

Ad arricchire il cartellone, lungometraggi di registi che il maestro svedese ha indicato più

volte come i suoi prediletti, da Chaplin a Fellini, da Tarkovskij a Murnau, da Sjöström a Dreyer. Ecco allora, *Il Circo* di Chaplin e *La strada* di Fellini, ma pure *Andrej Rublev* di Andrej Tarkovskij, secondo Bergman «il regista più grande di tutti», e *Diario di un curato di campagna* di Robert Bresson, che lo ispirerà per "Luci d'inverno".

L'ACCOMPAGNAMENTO

In calendario, tre proiezioni evento per altrettanti titoli del muto: sabato 10 febbraio, *Il carretto fantasma* di e con Sjöström, opera del 1921 caratterizzata da un magistrale uso del flashback e da inquadrature decisamente innovative, mercoledì 14 dello stesso mese *La passione di Giovanna d'Arco*, diretta da Carl Theodor Dreyer nel 1928, e due giorni dopo, venerdì, *La leggenda di Gosta Berling* di Mauritz Stiller che, nel 1924, consacrò Greta Gustafsson, poi ribattezzata Garbo. Le tre proiezioni saranno accompagnate dal vivo al pianoforte dal maestro Antonio Coppola. L'ingresso alla rassegna è libero fino a esaurimento posti.

► Palazzo delle Esposizioni, via Milano 9; dal 18; ingresso libero

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BERGMAN Una scena di "Il settimo sigillo" che aprirà la manifestazione nel centenario della nascita

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero Author: Francesco Alo
 Country: Italy Date: 2018/02/06
 Media: Printed Pages: 51 - 51

Media Evaluation:

Readership: 1,410,000
 Ave € 1,666.67
 Pages Occuped 0.17



Web source:

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

Bergman e Fellini

L'amicizia tra i maestri e i loro due capolavori

**LA RASSEGNA**

Sta avendo molto successo la rassegna dedicata a Ingmar Bergman al Palazzo delle Esposizioni organizzata in prossimità dei 100 anni dalla nascita del genio cinematografico svedese datata 10 luglio, 1918. Curata da Azienda Speciale Palaexpo in collaborazione con Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale, La Farfalla sul Mirino, Ambasciata di Svezia in Italia, Svenska Filminstitutet e Ingmar Bergman Foundation, la programmazione in 35mm (sempre più raro, oggi, che si proietti in pellicola) di più di 30 titoli coinvolge anche le opere di colleghi adorati da Ingmar Bergman.

IL SOGNO

Quelle di un regista italiano di Rimini, ad esempio: «Mi ha detto che nella vita aveva solo un sogno: fare un film come quelli di

Federico Fellini», scriveva nella sua autobiografia la musa bergmaniana Liv Ulmann. La collaborazione tra i due parti a fine anni '60 ma si spense presto (una fantomatica co-regia a episodi intitolata *Duetto d'amore*) mentre il capolavoro di Fellini adorato da Bergman (insieme nella foto) proposto dal PalaExpò dopodomani, giovedì, alle 21 (ingresso libero) è *La strada*, premiato con l'Oscar (il primo per il maestro italiano) anche grazie ai magici Anthony Quinn e Giulietta Masina nei ruoli circensi del gigante forzuto Zampanò e trombettista clown Gelsomina.

Il giorno dopo invece, venerdì 9, l'intramontabile dramma al femminile *Sussurri e grida* (1972; Oscar per la Miglior Fotografia) di Bergman, considerato da Fellini come una delle prove più raffinate e brillanti dello scandinavo.

► Palaexpò, giovedì e venerdì, alle 21.

Francesco Alo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palaexpo
Il ritorno
di Ingmar
Bergman

→ a pagina 25

Palaexpo Per il centenario della nascita, da domani al 4 marzo rassegna dei film storici

Il ritorno di Ingmar Bergman lo svedese che rivoluzionò il cinema

di **Lidia Lombardi**

«**D**etestato andarmene via di casa, ma se dovessi scegliere una città dove abitare, sarebbe Roma». Così Ingmar Bergman, il cineasta svedese sulla vetta della settima arte con pochi altri. E Roma da domani lo ricorda in occasione del centenario della nascita proponendo fino al 4 marzo al Palazzo delle Esposizioni i suoi più significativi film. Proiezioni a ingresso libero fino ad esaurimento dei posti di preziose copie in pellicola 35 mm provenienti dallo Svenka Filminstitutet di Stoccolma in versione originale e integrale con sottotitoli italiani.

Sarà un modo per ricongiungersi alla grande stagione dell'arte cinematografica mondiale, decollata subito dopo la guerra e fiorita nel trentennio Sessanta-Novanta. I meno giovani ritroveranno molti loro film di culto, che andavano a vedere nei cineclub o nei d'essai, i più giovani potranno conoscere un autore che ha dato perfezione formale a interrogativi eterni e universali che ruotano attorno alla morte, alla fede, ai traumi del passato, al ricordo della giovinezza. Bergman, nei quaranta film diretti tra il 1946 a il 1982 (poi si dedicò a regie tv, sceneggiature e libri), ha affrontato questi nodi esistenziali con il

pioglio dell'artista totale. Pellicole intimiste, capaci di scavare nel fondo della psiche e di rendere immortali i volti delle sue attrici (e spesso compagne di vita) Liv Ullmann, Bibi Andersson, Ingrid Thulin.

“Io vivo continuamente nella mia infanzia - racconta di sé Bergman nell'autobiografia - Giro negli appartamenti nella penombra, passeggio per le vie silenziose di Uppsala (la città dove nacque da un benestante e severo pastore luterano) e mi fermo davanti alla Sommarhuset ad ascoltare l'enorme betulla a due tronchi. Abito sempre nel mio sogno: di tanto in tanto faccio una piccola visita alla realtà”.

Una sensibilità che lo apprende ad altri cineasti che egli prediligeva. Per questo la rassegna al Palaexpo (proiezioni alle ore 21, tranne che il 25 febbraio e il 4 marzo, quando i film in programma saranno due, alle 18 e alle 21) include anche opere di Chaplin, Fellini, Murnau, Tarkovskij, Carné, Dreyer. Potremo così rivedere i leggendari Andrej Rublev, Il circo, La Strada e tre capolavori del muto - Il carretto fantasma, La passione di Giovanna d'Arco e La leggenda di Gosta Berling - accompagnati dal vivo al pianoforte dal Maestro Antonio Coppola.

L'inaugurazione della rassegna «Bergman 100» - promossa da Azienda Speciale Palaex-

po, Centro Sperimentale di Cinematografia, Cineteca Nazionale e La Farfalla nel Mirino - proporrà domani sera «Il settimo sigillo», che ha per protagonista un giovane Max von Sydow nel ruolo di un cavaliere tornato dalle Crociate che si trova ad ingaggiare una partita a scacchi con la Morte. Venerdì 19, «Monica e il desiderio», tra i film più sensuali di Bergman, capace di influenzare tutta la Nouvelle Vague (la foto rubata al cinema dal protagonista de «I 400 colpi» di Truffaut è proprio di questo film), mentre sabato 20 gennaio sarà la volta di «Il posto delle fragole», road movie che ha rivoluzionato la cinematografia moderna, interpretato dalle due sue muse, Andersson e Thulin. Scorreranno sul maxischermo del Palaexpo rarità come l'opera prima «Crisi» e il docu «Images from the Playground», girato da Bergman sul suo set. Non mancheranno i film più celebri del tre volte Premio Oscar, morto a 89 anni nel 2007 nella sua casa situata su un'isola baltica: «Persona», «Sussurri e gridi», «Il silenzio», «La fontana della vergine», «Fanny and Alexander». La chiusura è affidata a «Rashomon» di Kurosawa, altro mostro sacro osannato dal grande svedese. (Il programma completo in www.palazzo-esposizioni.it).

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Bergman 100
Prevede
la proiezione
di pellicole
di successo
partendo
domani sera
da «Il settimo
sigillo»



Da domani
Roma ricorda
l'attore in
occasione del
centenario
della nascita
proponendo
fino al 4 marzo
al Palazzo
delle
Esposizioni i
suoi più
significativi
film

Quando si è artisti è importante non essere logici. Bisogna essere incoerenti. Se si è logici, la bellezza sfugge, scompare dalle opere

ORIO CALDIRON

■ ■ Non c'è un altro caso in cui il cortocircuito tra autobiografia e storiografia, tra vocazione d'autore e storia del cinema s'imponga con altrettanta forza come nell'opera di Ingmar Bergman. Spettatore d'eccezione, sospeso tra frequentazioni compulsive e prolungate astinenze, il regista si sintonizza con i film degli altri fino a farli propri, altrettanti momenti della storia della sua vita. La scoperta del cinema risale al paesaggio incantato dell'infanzia in cui il piccolo Ingmar cresce circondato da «fantasmi, demoni e altri esseri senza nome e senza dimora», un mondo perduto e sempre ritrovato dove continua a aggirarsi per tutta la vita, rivivendo «luci, odori, persone, fatti, momenti, gesti, toni di voce e oggetti».

MAESTRI

Nel cinema degli inizi l'incontro più importante è quello con Victor Sjöström, uno dei pionieri del cinema svedese: «Sjöström era uno dei più grandi registi del suo tempo. Certamente Stiller era un grande regista, ma Sjöström era un genio, un maestro. Il rapporto con Sjöström è stato per me molto importante». Il *carretto fantasma* (1920), il film-rivelazione a cui resterà legato tutta la vita, lo vede per la prima volta all'inizio degli anni trenta: «Almeno una volta all'anno ho bisogno di vederlo, è uno dei film più belli che ho visto nell'arco della mia vita. Ha influenzato la mia professione, perfino nei più minuti particolari». La figura-chiave di Sjöström – che vorrà sul set di *Il posto delle fragole* (1957) dopo che era stato il consigliere artistico all'epoca del suo esordio di regista – richiama l'attenzione sul ruolo del primo piano: «Sono cresciuto con il cinema muto e, sembra banale a dirsi, ma il muto stava per diventare un'arte, perché l'arte cinematografica faceva vedere la più straordinaria scena di teatro: il volto umano». Non potrebbe essere più profonda la sintonia con il grande Dreyer di *La passione di Giovanna d'Arco* (1928), il film in cui il primo piano è fondamentale: «Non c'è esperienza più alta di quella che può offrirsi in uno studio di posa quando sotto la forza misteriosa dell'ispirazione il volto sensibile di un attore si anima e la sua espressione raggiunge le vette della poesia». L'amore per il cinema francese tra le due guerre è per lui una passione clandestina e contrastata: «In quegli anni 1937, 1938 e 1939, sono arrivati i film fran-



Harriet Andersson in «Såsom i en spegel» (Come in uno specchio '61)

Passeggio ancora per **Upsala**

L'AUTORE » AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI DI ROMA UNA RASSEGNA DEDICATA A INGMAR BERGMAN: SUGGERIMENTI, RIFLESSIONI

cesi. La nostra compagnia li detestava. I film di Marcel Carné, *Il porto delle nebbie*, *Alba tragica*, sono dei veri capolavori. Devo aver visto il *Il bandito della Casbah* di Julien Duvié almeno venticinque volte. Il mio era un amore segreto. Era assolutamente proibito perché il modo americano di raccontare le storie era la sola maniera possibile di fare il cinema».

Il maestro svedese si è sempre divertito a descrivere il dipartimento sceneggiature della Svensk Filmindustri, in cui avviene il suo primo apprendistato professionale, come una galera in cui Stina Bergman suona il tamburo e una mezza dozzina di schiavi cerca di trarre sceneggiature da romanzi, novelle e soggetti originali. L'energica direttrice del dipartimento è la vedova dello scrittore Hjalmar Bergman. Con il marito aveva seguito Sjöström nell'avventura americana, imparando a conoscere i meccanismi della drammaturgia hollywoodiana. «Era una drammaturgia cinematografica estremamente didascalica, quasi rigida: il pubblico non avrebbe mai dovuto avere dubbi su dove uno si trovava. Non doveva esserci alcuna incertezza a proposito dei personaggi, e i momenti di

passaggio del racconto dovevano essere trattati e sistemati con molta cura. Le fasi culminanti dovevano essere divise e sistemate in punti ben stabiliti della sceneggiatura. L'apogeo doveva essere riservato per la fine. Le battute dovevano essere brevi. Le formulazioni letterarie erano proibite».

Certo, quei film francesi erano così diversi da quelli americani. «E io sentivo il metodo francese molto più vicino a me. Se qualcuno mi avesse chiesto il perché, sarei stato incapace di spiegarlo ma, a partire dal momento in cui ho potuto, ho cercato di fare i miei film in stile francese, anche se senza molto successo». Loren Marmstedt – il produttore che viene in suo aiuto dopo il clamoroso flop dei primi film – gli rimproverava brutalmente l'attaccamento ai suoi idoli francesi: «Devi tener presente che Birger Malmsten non è Jean Gabin e soprattutto che tu non sei Marcel Carné».

Negli stessi anni del dopoguerra, il cinema americano sembra riprendersi la rivincita nelle predilezioni del giovane cineasta con la suggestione di un genere come il noir, destinato a rinnovare la drammaturgia del cinema classico americano: «I registi del noir erano i

miei idoli all'epoca. Un regista che ha avuto molta importanza per me è Michael Curtiz. Mi ricordo che con Lars-Erik Kjellgren, eravamo molto amici, andavamo a vedere i film di Curtiz per imparare, rivedevamo lo stesso film anche molte sere di seguito, ed era maledettamente utile. Possedeva il dono di raccontare una storia dall'inizio alla fine in maniera semplice, chiara e ordinata, esattamente come Raoul Walsh».

HITCHCOCK

Negli anni successivi non viene meno la disponibilità a con-

cedersi alla fascinazione hollywoodiana, che gli sembra incarnare perfettamente il meccanismo stesso dello spettacolo cinematografico. Sta a sé un regista come Alfred Hitchcock, che gli sembra per molti aspetti «un personaggio arrogante, sgradevole, cattivo e molto intelligente», di cui non si possono tuttavia misconoscere le grandi qualità di metteur en scène. «È stato un regista magnifico perché ha saputo sperimentare molto, all'interno di un'industria interamente commerciale. Era molto difficile. E se si vede – io posso vederlo e rivederlo –

Psycho, quel bizzarro film che amo tanto, è incredibile. Quell'uomo avido l'ha fatto con soldi suoi, una piccola troupe, e una tale logica, una tale precisione, una tale ossessione della qualità cinematografica. Ammiro molto *Psycho*. E anche *Nodo alla gola*, tecnicamente parlando non è del tutto riuscito, ma l'idea è assolutamente geniale». Negli anni settanta, il regista non approva l'atteggiamento polemico che molti assumono nei confronti del cinema hollywoodiano, contestato soprattutto sul piano politico. Il cinema americano gli sembra tuttora

NOTE BIOGRAFICHE

I film da rivedere



■ ■ Ingmar Bergman nasce a Uppsala il 14 luglio 1918 e muore il 30 luglio 2007 a Farö. Nel corso della sua sessantennale attività è stato autore di film per il cinema, sceneggiatore, regista teatrale, drammaturgo, romanziere. La maggior parte dei film disponibili in Dvd – «Monica e il desiderio» (1953), «Sorrisi di una notte d'estate» (1955), «Il settimo sigillo» (1957), «Il posto delle

fragole» (1957), «Il volto» (1958), «La fontana della vergine» (1960), «Come in uno specchio» (1961), «Luce d'inverno» (1963), «Persona» (1966), «Il rito» (1969), «Sussurri e grida» (1972), «Un mondo di marionette» (1980), «Fanny e Alexander» (1982) – è della BIM. «Una vampata d'amore» (1959) è della Ripley, e «L'uovo del serpente» (1977) della Metro-Goldwyn-Mayer.



IL PROGRAMMA

BERGMAN 100 AL PALAEXPO

Fino al 4 marzo Al Palazzo delle Esposizioni di Roma (via Nazionale) si tiene la rassegna «Bergman 100», un progetto a cura di Palaexpo, Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale, La Farfalla sul Mirino, una selezione dei suoi film e dei film da lui più amati da Chaplin a Fellini, da Tarkovskij a Murnau, da Sjöström a Dreyer. I prossimi appuntamenti (ore 21 a ingresso libero): «Il silenzio» (il 17), «Come in uno specchio» (il 18), «Luci d'inverno» (il 21), «Anni di piombo» di von Trotta (il 22), «Persona» (il 24), «Il posto delle fragole» (il 25 ore 18), «Dopo la prova» (il 25 ore 21), «Aurora» di Murnau (il 27), «Il volto» (il 28), «L'infedele» di Liv Ullmann (1 marzo), «Il settimo sigillo» (3 marzo), «La fontana della vergine» (4 marzo, ore 18), «Rashomon» di Kurosawa (4 marzo)

incarnare la gioia infantile dello spettacolo, l'esperienza tonificante dell'evasione. «Bisogna stare in guardia soprattutto quando si ha a che fare con cose che vorrebbero essere altro da quelle che sono realmente. Ma John Ford non fa mai niente di tutto ciò, ed è per questo che nella storia del cinema è un grande e onesto figlio di puttana. Si può anche dire che dopo tutto il cinema non è poi così importante, è un bene di consumo, qualcosa che si produce, e alcune pentole vengono bene e altre meno. Maripeto: bisogna condannare solo le false pretese, il

sedicente patetico, la tragedia simulata – è questo che mi fa vomitare. Perché è veramente un veleno».

Nelle varie occasioni in cui è venuto ricostruendo i tratti essenziali della propria attività creativa, Bergman ha sottolineato con energia il processo di immedesimazione profonda che esiste tra l'autore e i propri film: «La verità è che io vivo sempre nella mia infanzia, passeggiando per le silenziose vie di Uppsala, mi fermo davanti alla Sommarhuset ad ascoltare l'enorme betulla a due tronchi. Mi sposto con la velocità di secondi. In verità,

abito sempre nel mio sogno, e di tanto in tanto faccio una visita alla realtà».

TARKOVSKIJ

Non sorprende che per il maestro svedese il punto d'arrivo del cinema contemporaneo sia Andrej Tarkovskij. «Quando il film non è un documento, è un sogno. Per questo Tarkovskij è il più grande di tutti. Lui si muove con assoluta sicurezza nello spazio dei sogni, lui non spiega e, del resto, cosa dovrebbe spiegare? È un osservatore che è riuscito a rappresentare le sue visioni facendo uso del più pesante e del più duttile dei media». La scoperta di Tarkovskij è considerata uno stimolo in grado di indicare un traguardo possibile, di marcare una soglia dell'espressione cinematografica: «Quando scoprii il primo film di Tarkovskij, fu per me un miracolo. Mi trovavo spesso davanti alla porta di una camera di cui allora non possedevo la chiave. Una camera dove io avrei voluto penetrare e dove lui si trovava perfettamente a suo agio. Io mi vidi incoraggiato e stimolato: qualcuno era riuscito ad esprimere quello che io avevo sempre voluto dire senza sapere in che modo. Se Tarkovskij è per me il più grande, è perché porta nel cinema un nuovo linguaggio che gli permette di afferrare la vita come apparenza, la vita come sogno».

La linea di tendenza è molto netta: «Fellini, Kurosawa, Buñuel si muovono nello stesso modo di Tarkovskij. Antonioni era sulla stessa strada ma cadde sopraffatto dalla propria noiosità». Ma non è meno forte il rischio della maniera: «Amo e ammiro Tarkovskij e penso che sia uno dei più grandi registi. La mia ammirazione per Fellini è sconfinata. Mami sembra che Tarkovskij abbia cominciato a fare film alla Tarkovskij e che Fellini negli ultimi tempi abbia fatto alcuni film alla Fellini. Kurosawa non ha mai fatto film alla Kurosawa. Invece non mi è mai piaciuto Buñuel. Scopri presto che poteva fabbricare delle artificiosità che potevano essere elevate a una sorta di speciale genialità buñueliana, e così ripeté e variò i suoi artifici, con risultati sempre ugualmente graditi. Buñuel fece quasi sempre film alla Buñuel. È quindi tempo di guardarsi allo specchio e domandarsi: che cosa è successo veramente? Bergman ha dunque cominciato a fare film alla Bergman?».

NEW AMERICAN CINEMA

La simpatia che ha sempre dimostrato per il cinema francese trova una conferma solo parziale nella Nouvelle Vague, di cui apprezza i primi lavori di Jean-Luc Godard e Jules e Jim (1961) di François Truffaut, ma viene messa poi a dura prova da film come 2000.

Su di lui si segnalano il volume a più voci «Ingmar Bergman», a cura di Antonio Costa, Marsilio, 2009; Olivier Assayas, Stig Björkman, «Conversazioni con Ingmar Bergman», Lindau, 2008; Aldo Garzia, «Ingmar Bergman. The genius», Editori Riuniti, 2010.

Il «Castoro» dedicato a Bergman è stato scritto di Sergio Trasatti (2011)



Bergman e Liv Ullmann, «Persona», Victor Sjöström in «Il posto delle fragole»



Una storia americana (1966), Due o tre cose che so di lei (1967), La cinese (1967), che considera irritanti. Il giudizio sul New American Cinema è particolarmente caloroso: «Mi piace molto il New American Cinema. Davvero lo apprezzo. È talmente vitale. Se ne fregano loro delle apparenze e del risultato. Sono assolutamente privi del manierismo dei francesi, di tutto ciò che è spumeggiante e fuori dell'ordinario, un po' ostentato e sterile. Fanno scoppiare freneticamente tutto, altroché. E trovo bella l'irrequietezza, la vitalità e la gioia».

GLI ITALIANI

Nei confronti del cinema italiano del dopoguerra non sembra andare oltre un apprezzamento generico, di circostanza. Ammette di aver girato alcuni dei suoi primi film «sotto il forte influsso di Roberto Rossellini e del neorealismo italiano». Cita più volte Umberto D. (1952) di Vittorio De Sica, che considera uno dei suoi film preferiti se non il preferito, ma poi sottolinea pesantemente l'adeguatezza della recitazione dell'attore non professionista. L'eccezione è, come si sa, Federico Fellini, con cui il maestro svedese ha avuto un lungo, discontinuo, altalenante rapporto personale dalla visita sul set di Fellini Satyricon (1969) all'appuntamento mancato al Lido di Venezia quando Bergman vede da solo E la nave va (1983) in una saletta del Palazzo del Cinema. «Ho una grande ammirazione per Fellini, sento una specie di fraterno contatto con lui, non so esattamente perché. Ci siamo spesso scambiati lettere brevi e confuse. È buffo. Lo amo perché è se stesso, è chi è e ciò che è. Il suo carattere è qualcosa che mi commuove, benché sia profondamente diverso

dal mio. Ma lo comprendo benissimo e l'ammiro enormemente. Mi si dice che sia affascinato dai miei film. Provo lo stesso sentimento per i suoi».

LE OMBRE E LE LUCI

Sarebbe sviante ricondurre gli interessi e le scelte dello spettatore Bergman a una precisa influenza stilistica di un cineasta su un altro cineasta: «Non ho subito influenze stilistiche da nessun altro regista. Ma le influenze non sono tanto quelle che derivano dalle implicazioni professionali. La vita tutta intera ci influenza. I cineasti, meno di tutto il resto. Perché io non vedo il mondo come loro. Beninteso, rimango influenzato largamente dai nuovi modi di fare il cinema dove non si bada agli effetti d'illuminazione e dove si possono ottenere efficaci risultati con il minimo d'attrezzatura. In un certo modo si ritorna, così, al cinema delle origini, quando tutto era semplice». Il problema è tutt'altro che marginale se è in grado di ricondurci al centro incandescente dell'opera bergmaniana, alle sue ragioni profonde, radicate nella soggettività dell'autore: «Nessun'altra arte come il cinema

va direttamente ai nostri sentimenti, allo spazio crepuscolare nel profondo della nostra anima, sfiorando soltanto la nostra coscienza diurna. Un nulla nel nostro nervo ottico, uno shock: ventiquattro quadratini illuminati al secondo, e tra di essi il buio. Quando al tavolo di montaggio esamino la pellicola quadratino per quadratino, la sensazione di magia della mia infanzia mi dà ancora i brividi: là nell'oscurità del guardaroba, girando lentamente la manovella, facevo succedere un quadratino all'altro, osservavo i cambiamenti quasi impercettibili; giravo più veloce un movimento.

Le ombre, mute o parlanti, si rivolgono direttamente alle regioni più segrete del mio animo. Il profumo di metallo surriscaldato, l'immagine oscillante, scintillante, il fruscio della croce di Malta, la mano sulla manovella».

EMOZIONI

Se qualcuno teme le contraddizioni – che possono essere numerose non solo nella propria opera, ma anche nell'intreccio di percorsi e di atteggiamenti con cui ogni cineasta si incontra con le opere degli altri – l'invito di Bergman a avere fiducia nelle proprie emozioni sottolinea ancora una volta la forza del sogno, il richiamo alle ragioni più segrete dell'io.

«Quando si è artisti, quando si creano film, è molto importante non essere logici. Bisogna essere incoerenti. Se si è logici, la bellezza sfugge, scompare dalle tue opere. Se si ha fiducia nelle proprie emozioni sottolinea ancora una volta la forza del sogno, il richiamo alle ragioni più segrete dell'io. «Quando si è artisti, quando si creano film, è molto importante non essere logici. Bisogna essere incoerenti. Se si è logici, la bellezza sfugge, scompare dalle tue opere. Se si ha fiducia nelle proprie emozioni sottolinea ancora una volta la forza del sogno, il richiamo alle ragioni più segrete dell'io. Nel suo ritiro di Fårö, il maestro svedese ha ripreso in mano fino all'ultimo i film della sua cineteca personale o quelli che il Filminstitutet gli presta, ritrovando il «piacere eterno» della visione, il fascino inesauribile delle ombre che si muovono. «La sedia è comoda, la stanza protetta, si fa buio e la prima tremante immagine compare sulla parete bianca. È silenziosa. Il proiettore ronza piano nella sala di proiezione ben isolata. Le ombre si muovono, si girano verso di me, vogliono che io presti attenzione al loro destino. Sono passati tantissimi anni, ma l'eccitazione è sempre la stessa».

I LIBRI

Alcuni testi fondamentali



Tra i suoi numerosi libri sono fondamentali «Lanterna magica», Garzanti, 2013 e «Immagini», Garzanti, 2009. La casa editrice Iperborea ha pubblicato: «Il settimo sigillo» 1994, la sceneggiatura dell'ultimo lavoro televisivo «Sarabanda», 2005, il dramma giovanile «Il giorno finisce presto», 2008, «Tre diari», 2008; Ubulibri «Fanny e Alexander», 1987, Garzanti «Il quinto atto»,

Quando il film non è un documento è un sogno. Per questo Tarkovskij è il più grande di tutti

HOME

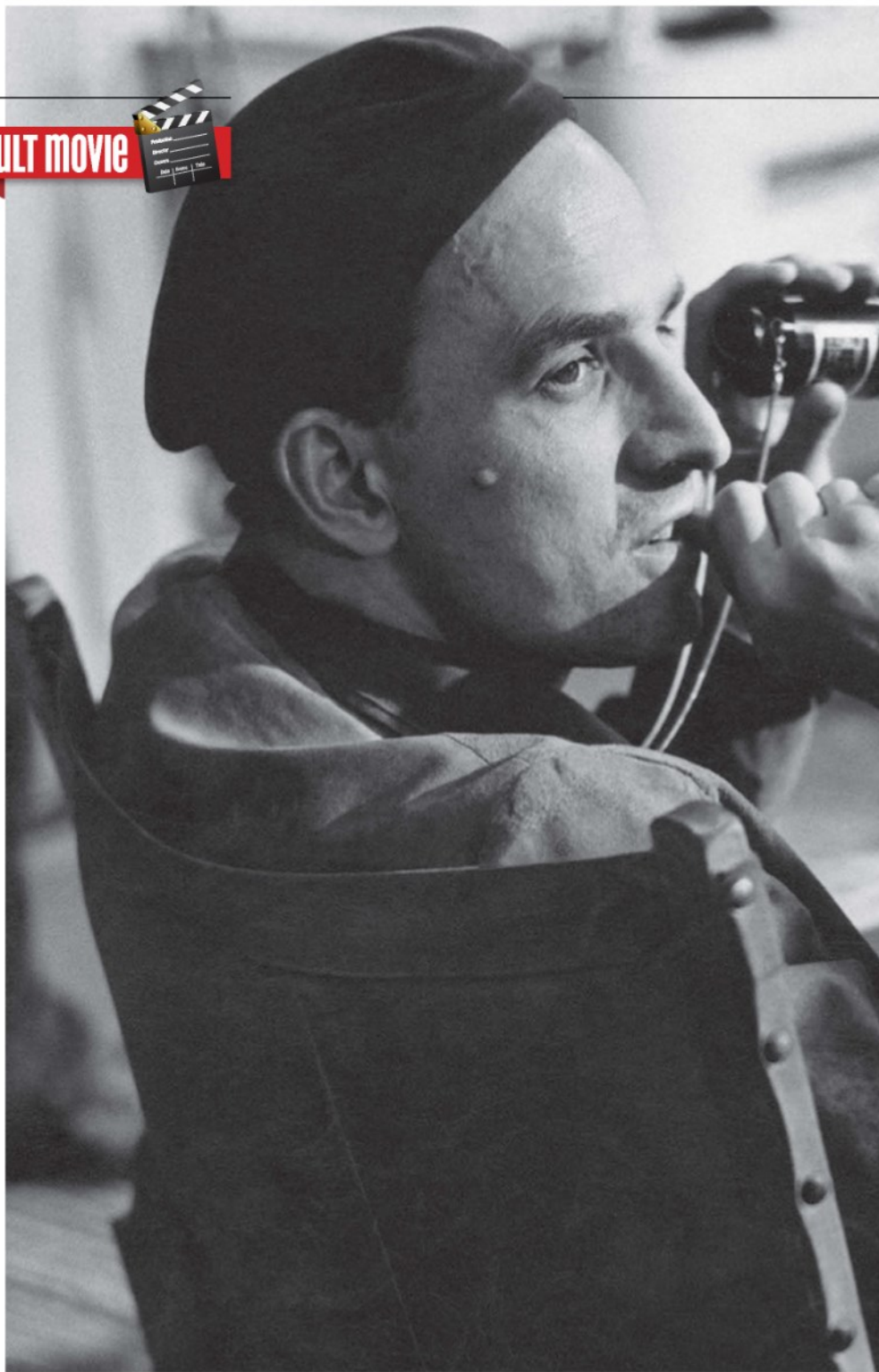
CULT MOVIE

100 ANNI DA MAESTRO

Un secolo fa nasceva Ingmar Bergman. A Roma un omaggio al regista

DI VALERIO GUSLANDI

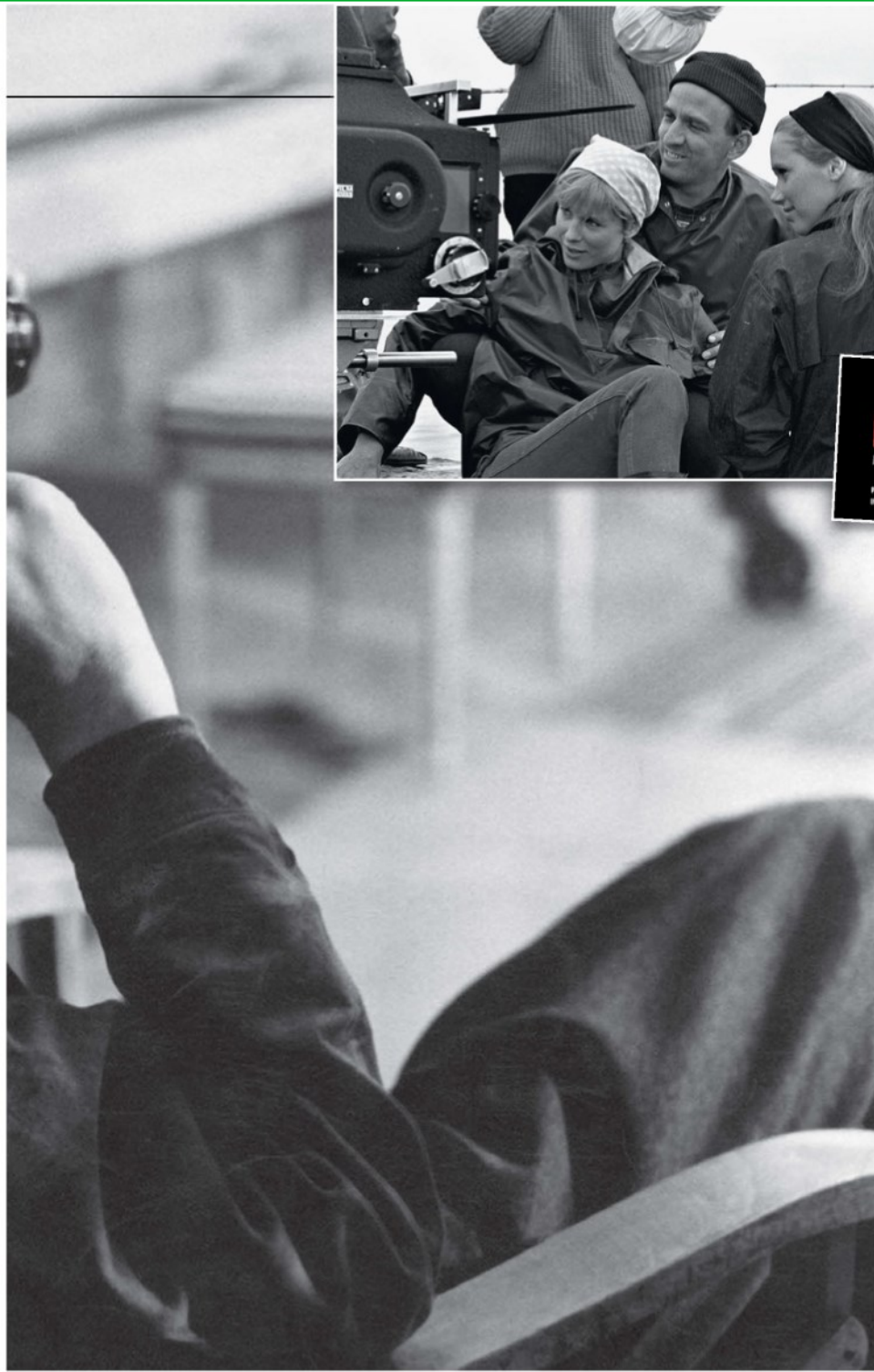
Pochi registi, nella storia del cinema, possono vantare una filmografia ricca di titoli cult. Giusto maestri come Chaplin, Ford, Kurosawa, Fellini. O come Ingmar Bergman, un narratore profondo e affascinante oltre che tecnicamente raffinato. A undici anni dalla sua scomparsa e a cento dalla sua nascita, che ricorre il prossimo 14 luglio, Roma (vedi box a lato) gli dedica una ricca personale, ma tutto il 2018 sarà scandito da omaggi al maestro svedese. Nessuno più di lui ha saputo raccontare e analizzare i percorsi e i tormenti dell'anima, con un rigore che gli derivava dalla rigida educazione ricevuta. Bergman, infatti, era figlio di un intransigente pastore luterano che marchiò lo spirito del figlio imponendogli i concetti di peccato, confessione, punizione, perdono e grazia. Questa severità senza gioia e senza luce creò nel giovane Ingmar i dubbi esistenziali che accompagnarono la sua vita e la sua produzione teatrale, cinematografica e televisiva. Ben presto la religione diventò per lui un vuoto ripetersi di formule e Dio qualcosa di difficile da accettare oltre che da comprendere. Esempari in questo senso i film della trilogia chiamata "del silenzio di Dio": *Come in uno specchio* (1961), *Luci d'inverno* (1963) e *Il silenzio* (1963), in cui il regista sembrava aver abbandonato quei barlumi di apertura e di ricerca verso un autentico senso della vita - e della morte - che avevano caratterizzato due dei suoi capolavori, *Il settimo sigillo* (1957), premiato a Cannes, e *Il posto delle fragole* (1957), Oscar e Golden Globe come film straniero e premiato a Venezia e Berlino. Intorno a questo nucleo si svilupparono gli altri tasselli della sua filmografia (settanta fra film e prodotti per la tv), che parlavano di un'umanità incapace di superare la propria condizione d'infelicità. Bergman



★ **Ingmar Bergman** (1918-2007) mentre prepara un'inquadratura.

accentuò sempre più l'aspetto metafisico e psicologico delle storie e dei personaggi, che da *Passione* (1969) e *Sussurri e grida* (1972) in poi si fecero più stilizzate, quasi gelide. Dopo la lucida vivisezione della vita

di coppia di *Scene da un matrimonio* (1973) e quella altrettanto difficile tra madre e figlia di *Sinfonia d'autunno* (1978), nel 1982 ecco l'ultimo film diretto per il cinema (anche se nato come monumentale prodotto per la



➔ **Ingmar Bergman**
sul set di *Persona*
con Liv Ullmann
e Bibi Andersson.



UNA CARRELLATA DI CAPOLAVORI

Si chiama semplicemente **Bergman 100** la rassegna omaggio al grande regista svedese che si svolge al Palazzo delle Esposizioni di Roma dal 18 gennaio e che terminerà il 4 marzo. La lunga manifestazione è promossa da Azienda Speciale Palaexpo, Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale e La Farfalla sul Mirino. Gli spettatori potranno così riscoprire il meglio della produzione di Bergman, da *La fontana della vergine* a *Il settimo sigillo*, da *Il posto delle fragole* a *Sussurri e gridi* e *Fanny e Alexander*, ma anche conoscere alcune pellicole più rare, come la sua opera prima *Crisi* o il documentario a lui dedicato *Images from the Playground*. La rassegna non si ferma però solo alla produzione bergmaniana: per meglio comprendere il suo universo artistico saranno proiettati anche diversi lavori di registi a lui cari, a partire da Chaplin e il suo *Il circo* e continuando con Andrej Tarkovskij (*Andrej Rublev*), Marcel Carné (*Il porto delle nebbie*), l'amatissimo e sodale Federico Fellini (*La strada*), il suo maestro Victor Sjostrom (*Il carretto fantasma*), Michelangelo Antonioni (*La notte*), Carl Theodor Dreyer (*La passione di Giovanna d'Arco*), Margarethe Von Trotta (*Anni di piombo*), Akira Kurosawa (*Rashomon*), Liv Ullmann (*L'infedele*), Friedrich Wilhelm Murnau (*Aurora*), Bille August (*Con le migliori intenzioni*). L'ingresso alle proiezioni è libero fino ad esaurimento dei posti.

tv), *Fanny e Alexander*, vincitore di quattro Oscar. Un grande affresco autobiografico (non mancava un rigido vescovo protestante a ricordo del padre) che attraversava gli inizi del Novecento restituendoci un Bergman

pacificato con i fantasmi che l'avevano ossessionato. Le parole con cui il film si chiudeva: «*Tutto può accadere, tutto è possibile e verosimile*» sono un invito, per se stesso e per tutti, a saper accettare il

dolore e il proprio destino. Nessuno prima di lui era riuscito a stimolare così profondamente lo spettatore e forse nessuno dopo di lui riuscirà a conquistarlo con l'autorevolezza dei suoi dubbi. ■

Newspaper metadata:

Source: Left Author: Daniela Ceselli
 Country: Italy Date: 2018/01/12
 Media: Periodics Pages: 50 - 53

Media Evaluation:

Readership: 66,000
 Ave € 12,800
 Pages Occuped 4.0



Web source:

CINEMA RETROSPETTIVA

Cento di questi Bergman

Regista di opere pensate in ogni dettaglio diceva che il cinema o è documento o è sogno. E questa era la grande sfida, la scelta coraggiosa che ammirava in Tarkovskij. La sua arte in dieci parole chiave

di Daniela Ceselli

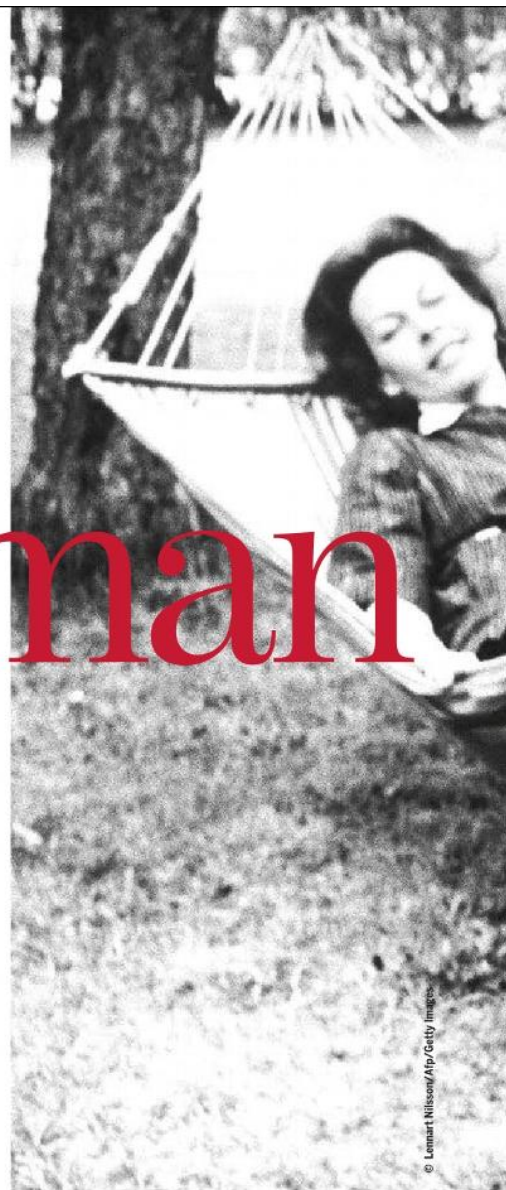
Nel segno di Bergman. A cent'anni dalla nascita del regista svedese sono tantissime le rassegne e le occasioni per rivedere le sue opere. La prima è già dietro l'angolo. Dal 18 gennaio al 4 marzo nel Palazzo delle esposizioni a Roma si

svolgerà la rassegna *Bergman 100*, omaggio al grande maestro. Con cadenza giornaliera verranno proposti al pubblico molti suoi lavori. Nato il 14 luglio del 1918 a Uppsala è stato regista, sceneggiatore, drammaturgo, scrittore, direttore artistico di alcuni dei più prestigiosi teatri svedesi e produttore cinematografico.

Creatività inesauribile: quarantatré lungometraggi, sedici film per la televisione, sei cortometraggi, regie per il teatro e la lirica, regie radiofoniche e alcune sceneggiature riprese dai suoi epigoni. Bergman non è solo un discorso sul modo di fare cinema, l'audace singolarità delle storie messe in scena, la personale capacità di rappresentazione del visibile e dell'invisibile o la formidabile direzione artistica degli attori, ma un universo complesso, percorso da autocritiche feroci, progressioni, crisi, slittamenti, in cui estetica e visione del mondo, *sehnsucht* e *streben*, purezza geometrica delle forme e tensione dolorosa degli affetti, rarefazione e concretezza fisica raggiungono straordinarie accensioni e sconvolgenti picchi emotivi. Cercare di

perimetrarne la genialità o anche solo sintetizzarne la densità semantica è un'operazione fallimentare in partenza. Solo un po' di spazio ad alcune suggestioni. Predilezioni. Nella rassegna ci sono anche film di Chaplin, Fellini, Tarkovskij, Murnau, Sjöström, Dreyer, Bresson, Antonioni e Kurosawa amati dal regista svedese. Un'opportunità interessante - merito dei curatori - per stabilire rimandi, prossimità stilistiche e affinità tematiche.

Illusione. I film vengono concepiti a tavolino, in sede di sceneggiatura, e generati davanti alla macchina da presa. Per Bergman non c'è spazio per l'improvvisazione, il cinema è un'illusione progettata nei minimi dettagli, lo specchio di una realtà illusoria. «Quando un film non è un documento è un sogno», scrive in *Lanterna Magica*. «Per questo Tarkovskij è il più grande di tutti. Lui si muove con assoluta naturalezza nello spazio dei sogni... Per tutta la mia vita ho



© Lemart Nilsson/Alp/Getty Images

Newspaper metadata:

Source: Left Author: Daniela Ceselli
 Country: Italy Date: 2018/01/12
 Media: Periodics Pages: 50 - 53

Media Evaluation:

Readership: 66,000
 Ave € 12,800
 Pages Occuped 4.0



Web source:



bussato alla porta di quegli spazi in cui lui si muove con tanta sicurezza. Solo qualche volta sono riuscito a intrufolarmi dentro... Film come sogno, film come musica. Nessun'altra arte va direttamente ai nostri sentimenti, allo spazio crepuscolare nel profondo della nostra anima, sfiorando soltanto la coscienza diurna. Un nulla nel nostro nervo ottico, uno shock; ventiquattro quadratini illuminati al secondo, e tra di essi il buio».

Temì. La ricerca bergmaniana è costellata di temi ricorrenti, lavorati da significative variazioni e approfondimenti. La morte, la religione, la creazione e il potere dell'artista, la donna come abisso e mistero, l'amore e l'infelicità nell'amare, la crudeltà, l'egoismo e la potenza sensuale dell'innamoramento, l'abbandono e il tradimento, il rapporto di coppia e l'impossibilità della coppia, la vigliaccheria mascherata da ironia e consapevole lucidità, l'importanza

del teatro e della teatralità, il personaggio come spettatore, la riflessione sull'arte, la *mise en abyme* della rappresentazione, la fascinazione verso il doppio, il fantastico del quotidiano, i labirinti dell'immaginazione, le ombre del presente e la nostalgia del passato (soprattutto dell'infanzia). Ma anche la consegna al mestiere delle ossessioni più intime, l'autorità paterna e la bella indifferenza materna, la ricerca disperata e inappagata del senso della vita, l'etica luterana, il gusto della contemplazione delle immagini, degli spettacoli inquietanti, la fantasia e la rivolta, che impediscono di abituarsi a un mondo troppo triste e troppo conformista.

Svolte. C'è chi individua la svolta creativa di Bergman già a partire da *Il volto*. Altri, seguendo una falsa pista indicata dall'autore, la fanno risalire a *Come in uno specchio*, primo capitolo della trilogia sul cosiddetto "silenzio di Dio", composta da que-

Newspaper metadata:

Source: Left Author: Daniela Ceselli
 Country: Italy Date: 2018/01/12
 Media: Periodics Pages: 50 - 53

Media Evaluation:

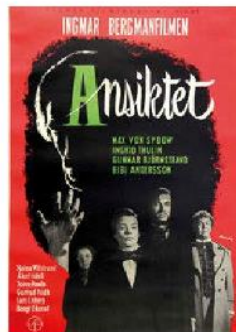
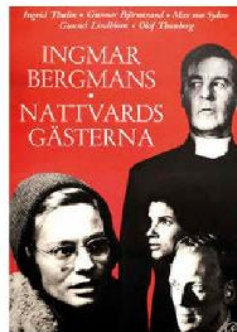
Readership: 66,000
 Ave: € 12,800
 Pages Occuped: 4.0



Web source:



CINEMA



In apertura, una foto degli anni 60 in cui Ingmar Bergman insegna a suo figlio Daniel come usare una macchina fotografica mentre la moglie di Bergman e madre di Daniel, Kibi Lareta, osserva la scena. Sopra in senso orario, Bergman sul set di *Sussurri e grida*, con Liv Ullmann, Harriet Andersson e Erlend Josephson. Bergman sul set di *Persona* con Liv Ullman e Bibi Andersson. Bergman in un momento di pausa. E ancora il regista sul set de *Il settimo sigillo*. Locandine di: *Sussurri e grida*, *Il volto*, *Luci d'inverno*, *Il settimo sigillo*

sto film, *Luci d'inverno* e *Il silenzio*. Nella *Conversazione con Bergman* rilasciata a Olivier Assayas e Stig Björkman, l'artista pone la vera svolta in *Luci d'inverno*. Attraverso alcune opere rischiose, astratte, difficili, non gratificanti (*Alle soglie della vita*, *Il volto*, *La fontana della vergine*, *L'occhio del diavolo*) Bergman realizza un movimento di ripiegamento introspettivo, che coglie la profondità dello spazio interno. Meno attori, meno ambienti, meno scenografie, maggiore sobrietà e sorvegliata stilizzazione, queste le cifre del passaggio: la somma di restrizioni produrrà capolavori.

Volti. Bergman rende visibile il tempo nell'evidenza del primo piano. Aumont suggerisce che la sua maturità autoriale coincida con l'invenzione di forme che mettono in scena il processo di astrazione del volto, non più inteso come dimensione puramente fisica, ma livello superiore di alterità dell'essere. Nel corso della sua esperienza si allontana dalle forme psico-

logizzanti e narrative (i primi piani indimenticabili di Isak Borg ne *Il posto delle fragole*) per privilegiare l'immagine mentale. Deprivati dell'enfatizzazione del sentimento, i volti di Liv Ullmann o Bibi Andersson in *Persona* o di Harriet Andersson e Ingrid Thulin in *Sussurri e grida* percorsi da ombre, inquietudini, trasalimenti o stravolti da un dolore sordo che penetra nelle fibre del corpo e negli spazi più intimi della psiche diventano prismi di tensione, in cui lo spettatore può cogliere e sentire il tempo della durata e lo spazio dell'interiorità.

Durata. Bergman ha compreso come il cinema possa rappresentare «meglio che ogni altra specie di arte, la vita, la durata pura, e non solamente il dramma, il tempo differenziato dall'affabulazione romanzesca» nota Eric Rohmer in un saggio del 1956. I suoi personaggi «malati» incarnano un dolore privato che sempre si vuole universale, un dolore che segnando il corpo scandisce lo scorrere inesorabile del tempo.

Newspaper metadata:

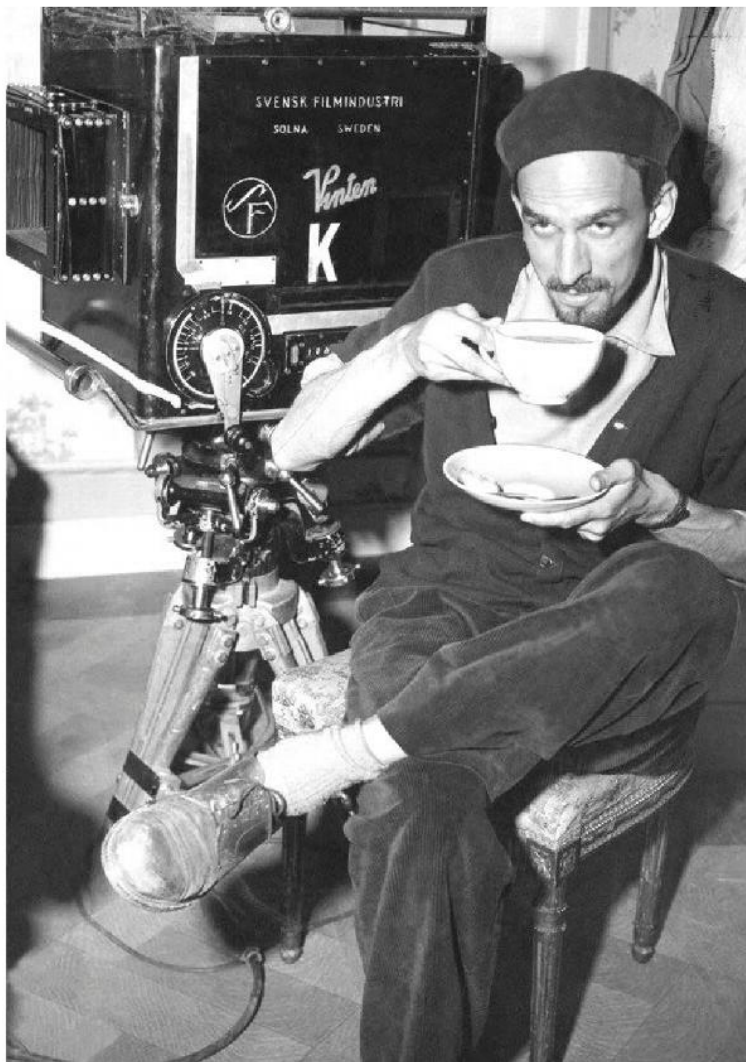
Source: Left Author: Daniela Ceselli
 Country: Italy Date: 2018/01/12
 Media: Periodics Pages: 50 - 53

Media Evaluation:

Readership: 66,000
 Ave € 12,800
 Pages Occuped 4.0



Web source:



Luce. I cambiamenti di luce a vista, la drammaturgia della luce, dell'inquadratura, del primo piano esprimono una ricerca artistica ed una preoccupazione etica. È "la luce dolce, pericolosa, sognante, viva, morta, chiara nebbiosa, violenta, cupa, verticale, obliqua sensuale, smorzata, delimitante velenosa" realizzata con il direttore della fotografia, Sven Nykvist, di cui ammirava le intuizioni, la concentrazione e la capacità creativa.

Paesaggi. La fredda bellezza dei paesaggi estivi, i bagliori dei sassi sul fondo dei fiumi, la lenta risacca del mare, le nuvole che sembrano strapparsi nel cielo, il decor elegante di certi interni, la cupezza degli spazi labirintici, le lande desolate su cui si stagliano i personaggi in silhouette, l'isola di Farö, ma soprattutto paesaggi umani: sguardi sconvolti dal terrore o dall'angoscia, labbra indurite,

prive di dolcezza, la piega amara di un'espressione ironica, la sconcezza del riso, l'urgenza del pianto.

Desiderio. Che si tratti di commedia dolce-amara, del fantastico espressionista, del melò psicobiografico o del teatro da camera, Bergman tocca sempre le corde del desiderio, del piacere, della sensualità - per lui il cinema era un'operazione erotica - e di riflesso dell'ambiguità. Tenerenza, amore, ammirazione si mescolano a odio, disprezzo, gelosia in calibrati giochi di posizione e incessanti contrappunti.

E poi Strindberg, Dostoevskij, Tolstoj, Balzac, Flaubert, Nietzsche, l'amore per il cinema muto e la dedizione a un cinema di parola, magia e brivido, ma soprattutto la sensazione di trovarsi di fronte a un mondo finzionale in cui fare esperienza di se stessi e della **complessità**.

Il Pala Expo di Roma dà il via a un anno denso di occasioni di riscoperta della sua opera

Palaexpo

DA GIOVEDÌ AL 4 MARZO LE PROIEZIONI DEI CAPOLAVORI DEL CINEASTA SVEDESE

BERGMAN, L'OMAGGIO PER IL CENTENARIO

I dubbi, le angosce, gli irrisolti problemi esistenziali dell'uomo moderno, espressi attraverso una straordinaria e complessa ricerca formale, caratterizzano il cinema di Ingmar Bergman, un gigante nella storia del cinema, in assoluto uno dei più grandi registi di tutti i tempi. Il prossimo 14 luglio se ne celebrerà il centenario della nascita, ma con qualche mese di anticipo, il regista svedese viene omaggiato al Palazzo delle Esposizioni con un'articolata personale, che da oggi, giovedì 18 e fino al 4 marzo, propone un'ampia selezione dei suoi capolavori, proposti con copie in pellicola 35 mm provenienti dallo Svenska Filminstitutet di Stoccolma in versione originale e integrale con sot-



INFO
Palazzo delle Esposizioni
Via Milano 9/a, tel. 06-39967500. Proiezioni
alle ore 21. Ingresso libero

totitoli italiani. Ad inaugurare la rassegna sarà il film simbolo di tutta la produzione di Bergman: "Il settimo sigillo", imperniato sulla partita a scacchi fra un cavaliere, reduce dalle Crociate, e la Morte. Un'opera complessa, metafisica, ricca di simbolismi. Venerdì 19 seguirà "Monica e il desiderio", uno dei film più liberi e sensuali del regista, amatissimo dalla Nouvelle Vague, e sabato "Il posto delle fragole", una sorta di eccentrico road movie sulla nostalgia e la ricerca del tempo perduto. A completare la rassegna sono anche una serie di cult movie di Chaplin, Fellini, Dreyer, Sjostrom, insomma dei registi che Ingmar Bergman ha particolarmente amato ed ammirato. ◆

Una rassegna per festeggiare 100 anni di Bergman

A cento anni dalla nascita di Ingmar Bergman (*foto*), la rassegna «Bergman 100» al Palazzo delle Esposizioni di Roma (Scalinata di via Milano 9a), dal 18 gennaio al 4 marzo, rende omaggio al regista svedese con una selezione dei suoi lavori più importanti, da «Il settimo sigillo» a «Persona». Ingresso libero fino a esaurimento posti. www.palazzo.esposizioni.it



Il PalaExpo ricorda Ingmar Bergman



Un frame tratto da "Il posto delle fragole"

Silvia Di Paola

MOSTRE Cento anni dalla nascita di quell'Ingmar Bergman, capitolo a sè nella storia del cinema mondiale, e una rassegna di due mesi per festeggiarlo. Da oggi al 4 marzo al Palaexpo arriva "100 Bergman", i suoi capolavori presentati nelle preziose copie in pellicola 35mm provenienti dallo Svenska Filminstitutet di Stoccolma, in versione originale e integrale, con sottotitoli italiani. Ma anche rarità come "Crisi", opera prima del 1946, o doc come "Images from the Playground", con inedite immagini girate sul set dei suoi film.



Newspaper metadata:

Source: La Provincia Di Como Author:
Country: Italy Date: 2018/01/12
Media: Printed Pages: 48 - 48

Media Evaluation:

Readership: 351,000
Ave € 333.33
Pages Occupied 0.17



Rivedere Bergman A 100 anni dalla nascita

Roma

“Il settimo sigillo” e “Il posto delle fragole”, e poi “Persona”, “Sussurri e gridi”, “Il silenzio” e “La fontana della vergine”: sono alcuni dei capolavori che il pubblico romano potrà ammirare in occasione di Bergman 100, la grande rassegna cinematografica in programma dal 18 gennaio al 4 marzo al Palazzo delle Esposizioni in occasione del centenario della nascita del celebre regista svedese.

Tutti i film (tra i quali anche “Crisi”, opera prima del maestro diretta nel 1946, e il documentario “Images from the Playground”) vengono presentati nelle copie in pellicola 35mm provenienti dallo Svenska Filminstitutet di Stoccolma, in versione originale e integrale, con sottotitoli italiani.

Per comprendere meglio l’universo di Bergman, le sue scelte contenutistiche e stilistiche, nel corso della rassegna saranno proposti anche film di registi a lui cari, da Chaplin a Fellini, da Tarkovskij a Murnau, da Sjöström a Dreyer.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Adriatico Ed. Pesaro
Country: Italy
Media: Printed

Author: Annalisa Pavoni
Date: 2018/01/21
Pages: 25 - 25

Media Evaluation:

Readership: 0
Ave € 1,680
Pages Occuped 0.33



Web source:

**FEMMINILE
PLURALE****Quella donna
sfacciata
di Bergman**

Pochi registi hanno saputo restituire un'immagine del femminile sfaccettata, complessa e profonda come Ingmar Bergman. La donna è la protagonista in più della metà dei suoi 40 film, o, comunque, è un soggetto decisivo e quasi sempre con un ruolo positivo. Bergman riusciva a penetrare il pensiero femminile ma anche la dinamica uomo-donna, che sezionava con la precisione del necroscopo e la vitalità del grande artista. "Scene da un matrimonio", girato con due dei suoi attori-feticcio, Liv Ullmann, sua compagna per lunghissimo tempo, e Erland Josephson, rimane una delle analisi più lucide e spietate del rapporto di coppia. Le "sue" Harriet Andersson, Bibi Andersson, la Ullmann, immortalano infinite donne, sensuali, sfacciate, disperate, coraggiose, irrequiete, consapevoli, elementi eccentrici di una società rigida e formale che può essere spietata. Di Bergman, regista di cinema, televisione, teatro, sceneggiatore, drammaturgo e scrittore, ricorrono i 100 anni dalla nascita e il mondo lo festeggia. A Roma dal 18 gennaio al 4 marzo, Bergman 100, una iniziativa a Palazzo delle Esposizioni, permette di rivedere alcuni dei suoi capolavori con proiezioni in 35mm e di entrare nella complessità senza tempo della sua inesausta ricerca formale e filosofica. «Tutte le donne mi impressionano: vecchie, giovani, grandi, piccole, grasse, magre, grosse, pesanti, leggere, brutte, belle, affascinanti, sgraziate, vive o morte... Il mondo delle donne è il mio universo. Può darsi che mi ci muova male, ma nessun uomo può veramente vantarsi di saperne venire a capo completamente».

Annalisa Pavoni

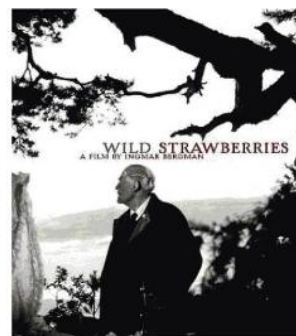
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: La Voce Di Reggio Emilia
 Author: Flavia Rossi
 Date: 2018/01/20
 Country: Italy
 Pages: 36 - 36
 Media: Printed

Media Evaluation:

Readership: 50,000
 Ave: € 1,600
 Pages Occuped: 1.0



Da sinistra in senso orario: il volume "The Ingmar Bergman Archives"; Bergman e Liv Ullman; "Il settimo sigillo"; la partita a scacchi fra il cavaliere e la morte; la locandina del film; il regista sul set de "Il settimo sigillo" e la locandina de "Il posto delle fragole"

IL GRANDE REGISTA SVEDESE

Flavia Rossi

I 100 anni di Ingmar Bergman (1918-2018) e quel progetto a tre, con Fellini e Kurosawa, che non si è mai realizzato



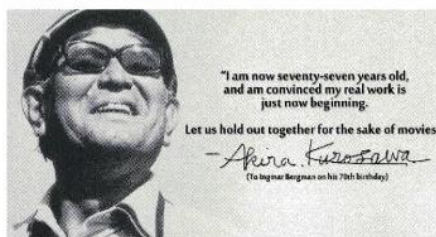
In attesa del 14 luglio, data del centesimo anniversario della nascita, l'immenso regista svedese Ingmar Bergman viene ricordato in Italia con una iniziativa di grande respiro e spessore oltre che di lunga durata (dal 18 gennaio al 4 marzo), a partire dalla prestigiosa sede del Palazzo delle Esposizioni di Roma (ingresso libero, fino ad esaurimento posti), cui seguiranno in Italia e nel mondo altre iniziative a lui dedicate.

Il progetto, curato dall' Azienda Speciale Palaexpo, dal Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale, da La Falfalla sul Mirino, con la collaborazione dell' Ambasciata di Svezia in Italia, la Svenska Filminstitutet, la Ingmar Bergman Foundation, si intitola Bergman 100.

Tutti i film selezionati per celebrare il genio, rivelatisi fin dagli anni giovanili ("Il ragazzo sa e può molto", dissero fra gli altri di lui due registi russi giunti in Svezia nel 1948), verranno proiettati nelle copie in pellicola 35mm provenienti dallo Svenska Filminstitutet di Stoccolma, in versione originale e integrale, con sottotitoli in italiano.

Ma, idea originalissima e di notevole interesse, verranno anche proiettati, intercalati con i suoi, anche alcuni film di autori da Bergman molto amati, il che permetterà di cogliere appieno i suoi gusti e le sue passioni cinematografiche, fra intelletto, temi e forme: è noto per esempio che c'era il progetto di realizzare un film a tre episodi firmati rispettivamente da Bergman, Fellini e

I COLLEGHI A CUI VOLEVA BENE E CHE GLI VOLEVANO BENE



Che coppia! Akira Kurosawa e Federico Fellini

Bergman nella dedica di Kurosawa; sotto, la locandina di "Crisis"

Kurosawa, sulla stessa tematica, ma purtroppo questo non vide la luce. Pertanto non meraviglierà che fra i registi amati ci siano appunto Fellini ("La strada", 1954) e Kurosawa ("Rashomon", 1950), ma anche Tarkovskij ("Andrej Rublev" (1966), Chaplin ("Il Circo", 1928), Carné ("Il porto delle nebbie", 1938), Bresson ("Diario di un curato di campagna", 1951), Antonioni ("La Notte", 1961), Sjöström ("Il carrello fantasma", 1921), Stiller ("La leggenda di Gosta Berling", 1924), Dreyer ("La passione di Giovanna d'Arco", 1928), tre capolavori del muto, questi ultimi, la cui proiezione verrà accompagnata dal vivo al pianoforte dal maestro Antonio Coppola.

Liv Ullman, attrice e anche per un lungo periodo moglie di Bergman, così invece racconta l'incontro fra lui e Fellini: "Quando si incontrarono, furono in un attimo come fratelli. Si abbracciarono, scoppiarono a ridere per lo stesso motivo, come se avessero vissuto insieme tutta la vita. Andarono in giro per le strade, di notte, tenendosi sottobraccio, Fellini con quel suo drammatico mantello nero, Ingmar col suo berrettuccio e un vecchio pastrano invernale. Pranzo in casa Fellini. Ingmar si era seduto in un angolo con Giulietta Masina, moglie di Fellini, e lei, vinta la timidezza, aveva cominciato a cantare. Una voce alta e chiara come quella di un bambino. Non posso uscire dalla stanza per un attimo, senza che mia moglie si renda ridicola", disse Fellini entrando. Lei si alzò in fretta. Non rispose. Attraverso il vetro

della veranda, la vidi andare nel giardino e cogliere fiori. Tornò poco dopo e ce ne diede uno per uno. Sorrideva sempre, ma si muoveva in punta di piedi - per non attirare l'attenzione di nessuno."

Se la retrospettiva si concentra sul Bergman regista, non va dimenticata la sua attività di teatro (direzione, scrittura di copioni e regie teatrali), oltre che di saggista e sceneggiatore di tutti i suoi film. "L'idea iniziale di un film, in me, sorge in modo assai vago - una frase casuale, o un brano di conversazione, un tenue fatto indipendente da qualsiasi particolare situazione. Può trattarsi di qualche battuta musicale, di una striscia di luce attraverso la strada. A volte, nel mio lavoro in teatro, ho visto attori fatti apposta per parti non ancora recitate. Si tratta di impressioni fuggitive, che scompaiono in un attimo, ma che lasciano uno stato d'animo, come certi sogni piacevoli. E' uno stato mentale prodigo di fertili associazioni e d'immagini. E' un filo colorato che esce dal buio sacco dell'inconscio. Se si comincia a dipanarlo, e lo si fa con attenzione, ne uscirà un intero film." (in Ingmar Bergman, Quattro film, Giulio Einaudi editore, 1964, p.XIII)

I film di Ingmar Bergman sono entrati nel mito, bagaglio culturale di chiunque intenda penetrare e conoscere il meglio della letteratura cinematografica mondiale.

Accanto ai titoli più noti che sono stati selezionati per la retrospettiva ("Persona", "Fanny e Alexander", "Un'estate d'amore", "La fontana della vergine",

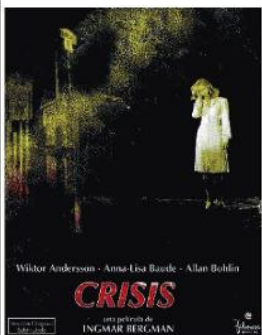
"Sussurri e grida", "Sorrisi di una notte d'estate", "Come in uno specchio", "Dopo la prova", "Il volto", "Luci d'inverno...") potranno essere visti anche "Crisi", la sua opera prima, diretta nel 1946 e il documentario "Images from the Playground", che raccoglie immagini inedite amatoriali girate dallo stesso Bergman sui set dei suoi film, ma soprattutto "Il Settimo Sigillo" (1956) e "Il posto delle fragole" (1957), che avranno addirittura una doppia proiezione (all'inizio e alla fine della rassegna), proprio per la loro capacità di evocare, a partire dal solo titolo, tutta la cinematografia del regista svedese.

Se "Il posto delle fragole" (Orso d'oro a Berlino nel 1958 e Premio della critica a Venezia) è il film in cui il regista medita con serenità sulla vita e sulla morte, nella storia di mutato atteggiamento nei confronti degli altri da parte del protagonista, che scopre negli affetti il fulcro della vita nel rimpianto di ciò che ha perduto, "Il Settimo Sigillo" (Premio speciale della Giuria al Festival di Cannes nel 1957) resta tuttavia il film forse più emblematico dell'intera opera del regista e punto di riferimento per generazioni di cinefili: la celeberrima partita a scacchi tra il cavaliere Antonius Block di ritorno dalle Crociate (un meraviglioso Max von Sydow, appena diplomatosi alla scuola d'arte drammatica di Stoccolma) e la Morte, cui il cavaliere chiede "ancora del tempo", resta una delle immagini più note della cinematografia mondiale. "E' un film cui tengo molto - dice Bergman - perché venne girato con mezzi poverissimi, facendo appello alla vitalità e all'amore [...]".

In conclusione, confrontandomi con le seguenti citazioni virgolettate del saggio "Una (decisiva) partita a scacchi" di Eugenio Biondi, in AA VV, Filosofia al cinema (a cura di Antonio Petrucci e M. Domenica Tondelli, Quaderni Canossa, 2006, Reggio Emilia), con "Il Settimo Si-

gillo", Bergman "realizza il suo primo film incentrato sulla tematica religiosa che diventerà uno dei temi portanti della sua opera. Tale tematica di Bergman, che risente profondamente del clima culturale del Protestantesimo (era per altro figlio di un pastore protestante, ndr), non ha avuto uno sviluppo rettilineo anche se i motivi fondamentali in essa ricorrenti sono già tutti presenti fin dalle sue opere iniziali". Progressivamente la sua problematica diventa più personale e profonda, scandagliando con grande lucidità i drammi e le angosce dell'uomo al cui centro resta la domanda sul significato della vita e del suo destino dopo la morte, il problema dell'esistenza di Dio, ma anche il significato dell'arte e dell'amore, temi questi tutti presenti ne "Il Settimo Sigillo". "Il soggetto del film deriva da un atto unico dal titolo "Pittura su legno", scritto dallo stesso Bergman nel 1954 per un saggio di recitazione degli allievi dell'Accademia Drammatica di Malmo. Un Paio d'anni dopo, ascoltando i Carmina Burana di Carl Orff, il regista ha l'idea di trarre da quel soggetto un film (la sceneggiatura, definibile a novella letteraria", è stata pubblicata in Italia dalla Casa editrice Einaudi, 1961). "Ispirandosi alle danze macabre viste nelle chiese scandinave, Bergman sceglie la chiave dell'allegoria per arrivare a dire non che Dio è morto o che mai è esistito (come nella lezione esistenzialista), ma che Dio, inteso non tanto come "realtà", quanto come tendenza o esigenza, tanto più angosciata quanto più tragica e sconcertante si dimostra la condizione dell'uomo, è inavvicinabile (preludio al ciclo sul "silenzio di Dio)".

Il cinema di Bergman oggi può sicuramente affinare il gusto dello spettatore perché dal suo cinema si impara a vedere il cinema, grazie all'alta qualità della struttura narrativa, agli esemplari elementi filmici e alla profondità sorprendente dei dialoghi. Per questo Bergman è vivo!



OZIO CREATIVO

Appuntamenti, eventi, visioni, letture

a cura di Emilia Grossi

ROMA

OMAGGIO A BERGMAN

Nel centenario della nascita del regista svedese arriva a Roma una grande retrospettiva:

Bergman 100. Per (ri)vedere capolavori come *Il posto delle fragole*, *Persona*, *Sussurri e gridi*

ma anche film di altri registi

- come Fellini o Tarkovskij

- amati dal Maestro. Roma,

Palazzo delle Esposizioni

Sala Cinema, fino al 4 marzo.

palazzo.esposizioni.it

Newspaper metadata:

Source: Gioia!
Country: Italy
Media: Periodics

Author: red.
Date: 2018/02/17
Pages: -

Media Evaluation:

Readership: 770,000
Ave € 7,500
Pages Occuped 0.17



Ingmar Bergman IN MOSTRA

François Truffaut lo adorava. Al punto da far rubare al protagonista ragazzino del suo *I 400 colpi* la locandina di *Monica e il desiderio*, uno dei primi film del regista svedese. Ingmar Bergman, nato cento anni fa a Uppsala (e scomparso nel 2007), artista tormentato e uomo dai moltissimi amori (cinque mogli, nove figli), è l'ospite d'onore del Palazzo delle esposizioni di Roma che gli dedica una mostra retrospettiva con proiezione dei suoi film più celebri. In versione 35 mm, restaurata con sottotitoli, tra gli altri *Il posto delle fragole* (25 febbraio) e *La fontana della vergine* (4 marzo). E le testimonianze di registi che lo hanno amato. Per saperne di più, c'è l'autobiografia *Lanterna magica* (Garzanti). *Bergman 100, Roma, Palazzo delle Esposizioni, entrata libera. Fino al 4 marzo.*
palazzoesposizioni.it **Rebecca Sella**

Revival Una scena di *Come in uno specchio* (1960), che sarà proiettato il 18 febbraio.





TG2 nazionale delle 20.30 del 28 gennaio 2018 (servizio di Cinzia Terlizzi)

con intervista al presidente del CSC Felice Laudadio



TG5 nazionale delle 8.30 del 20 gennaio 2018 (servizio di Anna Praderio)



TG3 Lazio delle 19.30 del 14 gennaio 2018 (servizio di Carla Cucchiarelli)